

AMICI per la MISSIONE



Anno XII - N. 43

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Dicembre 2013

Antonio da Padova

“E’ nella terra della povertà, dell’umiltà, dell’abbassamento che cresce l’amore della divina maestà” (III, PP. 202)

Si racconta come Antonio nacque a Lisbona, come al Battesimo fu chiamato Fernando, come conseguì gli studi e come fece parte dei Canonici Regolari di Sant’Agostino.



Carissimi amici, “Il Signore vi dia pace”

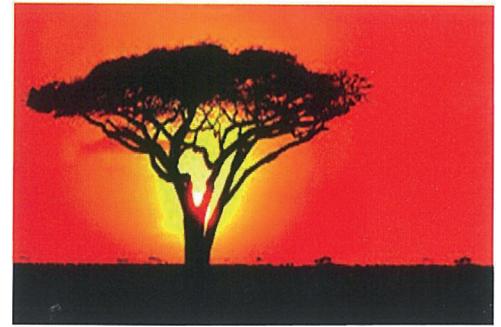
Avendo terminato di raccontare la vita di San Francesco negli editoriali del nostro giornale, diversi amici e lettori mi hanno chiesto di presentare brevemente le figure di alcuni Santi che hanno seguito Cristo calcando le orme del Poverello d’Assisi. Lo faccio volentieri senza la pretesa di essere esaustiva anche per ragioni di spazio. I Santi francescani sono davvero tanti, ne scelgo alcuni perché sarebbe impossibile parlare di tutta la santità fiorita nella famiglia francescana. Tra i Santi più conosciuti, non solo nel mondo francescano, ma nella Chiesa universale, c’è Antonio di Padova, figlio insigne di Francesco, suo contemporaneo, grande Santo e tanto caro al popolo cristiano e forse anche non cristiano. Cercherò di raccontare brevemente la sua storia attingendo a diverse biografie, ma specialmente a quella abbastanza recente di Virgilio Gamboso che, a sua volta attinge da Assidua. Il nostro Santo nasce sicuramente a Lisbona nell’anno di grazia 1195, probabilmente il 15 agosto, da Martino di Alfonso, cavaliere, e da Maria, donna di agiate condizioni sociali. Al fonte battesimale i genitori danno al loro primogenito il nome di Fernando in memoria di un loro illustre antenato. La famiglia è di condizione sociale ragguardevole, ma non appartiene all’aristocrazia feudale, bensì piuttosto alla nobiltà cristiana. Fernando dà segni di precoce intelligenza ed i genitori lo mandano, per la sua formazione intellettuale, alla scuola episcopale fino all’età dell’adolescenza. Con la pubertà vanno crescendo in Fernando gli stimoli della carne che egli sa dominare con coraggio e determinazione. Infastidito poi dalla mediocrità morale, la superficialità e la corruzione che scorge sempre più intorno a sé, entra tra i Chierici Regolari di Sant’Agostino nel monastero di São Vicente, fuori le mura di Lisbona, per vivere l’ideale evangelico senza compromessi. Qui Fernando vi dimora per circa due anni, ma poi, per sfuggire all’assillo del via-vai degli amici, ottiene di trasferirsi in altro monastero sempre all’interno dell’ordine Agostiniano. Così lo troviamo a Santa Cruz di Coimbra dove vive per circa otto anni (1212-1220) in una comunità di settanta membri. Gli anni di Coimbra lasciano una traccia profonda nella fisionomia psicologica di Fernando. Da qui egli esce uomo maturo e dottore della Chiesa. La sua cultura teologica, biblica e patristica ha raggiunto uno stadio molto elevato, è maestro di verità cristiana ed esperto in umanità. Per indole uomo appartato, geloso del suo segreto e sempre concentrato nei suoi impegni di lavoro. Per libera scelta diviene uomo privo di ambizioni e restio a ogni ostentazione ed esibizione di sé e delle sue doti.

Quanto alla sua ordinazione presbiterale, non ci sono notizie certe e alcuni studiosi pensano che il Santo sia stato ordinato a Forlì, ma la tesi più certa è quella che afferma che Fernando riceve la sua ordinazione sacerdotale a Santa Cruz di Coimbra, probabilmente correndo l’anno del Signore 1220 quando è nel suo venticinquesimo anno di età. Il giovane sacerdote Fernando è però sempre inquieto e non si sente a suo agio in un monastero dove ci sono problemi e abusi di vario genere. Egli vuole rinunciare anche agli studi per seguire Cristo in povertà per cui lascia il paese natio e il suo stesso nome per scegliere quello di Antonio, in onore del Santo Abate a cui è intitolato l’eremo francescano “Sant’Antonio degli Ulivi” in cui conosce il nuovo ordine sorto nella Chiesa con il Poverello di Assisi. Qui vivono alcuni frati dediti alla questua, alla vita di lavoro nella semplicità e alla preghiera. Ora lasciamo Fernando - Antonio nell’eremo di Sant’Antonio degli Ulivi in compagnia dei fraticelli francescani, dove lo ritroveremo con il prossimo numero del nostro giornale.

Suor Elisa Carta, francescana



La nostra presenza testimonianza dell'amore di Dio



In oltre 17 anni di attività, con lo strumento del sostegno a distanza, il Se.A.Mi. ha aiutato circa 2000 bambini in diversi Paesi dell'Africa (Togo, Burkina Faso, Congo e Repubblica Centrafricana), garantendo loro beni primari quali alimenti, medicinali, vestiario e, in particolar modo, istruzione ed educazione. In questo numero di Amici per la Missione, vogliamo dare voce ad alcuni di questi bambini, non per un'autocelebrazione, ma per un doveroso omaggio a tutti gli amici che in questi anni, con generosità e nel silenzio, hanno contribuito alla costruzione di un mondo migliore, in cui i poveri e i diseredati già da ora godono di ciò a cui hanno diritto e partecipano della gioia della vita. Qualcuno riconoscerà il proprio "bambino": è il nostro piccolo regalo in occasione del Santo Natale. La venuta del Signore Gesù ci rafforzi nel nostro desiderio di bene e di condivisione.

"Cari padrini e madrine, con un cuore gioioso vi scrivo per informarvi della mia situazione. Sono alla fine del mio ciclo di studi e desidero dirvi che sono felice per tutto il bene che avete fatto per me. Grazie al vostro aiuto, non mi è mai mancato niente per lo studio e per la vita, dalla scuola materna fino ad oggi. Ogni anno ho ricevuto il materiale e il denaro necessario. Ogni volta che ho avuto bisogno di qualcosa, l'ho ricevuta grazie a voi. Non ho mai incontrato difficoltà nella mia vita e nello studio e non c'è stata mai differenza tra me e gli altri bambini. Per Natale e Pasqua ho ricevuto un po' di soldi e il riso per festeggiare con la mia famiglia. Ora, spero di ottenere la patente di guida e di trovare lavoro. Prego per voi e so che grazie alle vostre preghiere tutto andrà bene. E'

grazie a voi che ho potuto raggiungere la mia condizione attuale. Dio Onnipotente ve lo renda al centuplo..... Grazie, grazie, grazie mille". (BK 245).

"Cari padrini e madrine, da molti anni (2001-2013) la vostra associazione mi ha adottato, così che posso dire che voi avete piantato in me un albero. Oggi sono molto fiero nel dirvi che quest'albero ha portato buoni frutti. Ho cominciato il mio percorso scolastico nella Scuola elementare di "Koupela Est", dove ho ottenuto la menzione col diploma del certificato di studio. Dopo aver superato un test, ho frequentato il liceo municipale fino alla quarta. In seguito, per mancanza di mezzi finanziari mi sono trasferito al liceo Kounita, dove sono stato ammesso al concorso di reclutamento per 750 allievi poliziotti. Oggi, siamo alla fine della formazione. La cerimonia conclusiva si svolgerà il 6 agosto (2013). Alla scuola di polizia mi sono classificato 29° (su 750) con una buona media. Parlo molto perché provo una grande gioia. Con una piccola voce ma una grande fede, voglio augurare una lunga vita a tutti i membri del Se.A.Mi e una buona salute a ciascuno. Vi ringrazio infinitamente". (BK 291)

"Cara famiglia, con gioia vi scrivo per darvi mie notizie. Sto bene e spero lo stesso per voi. Voglio esprimervi anche la mia gioia e la mia viva riconoscenza per il sostegno continuo nei miei confronti. Per quanto riguarda i miei studi universitari, voglio innanzitutto dirvi un sincero grazie per il vostro aiuto che mi ha permesso di attraversare tutte le difficoltà che ho incontrato. Attualmente, sto facendo le ricerche per la discussione della tesi di laurea in

filosofia. Per questo voglio ancora ringraziarvi per lo sforzo che fate per me: è la prova di quanto pensiate alla mia povera persona, affinché io possa aver successo nella mia vita. Ancora una volta, grazie. Dio Onnipotente vi conceda salute e lunga vita". (NK 66)

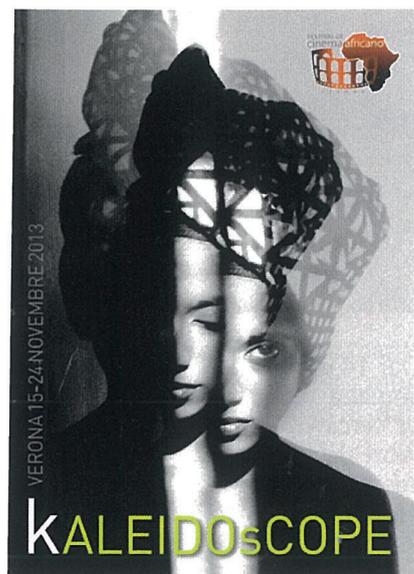
"Carissima madrina, come state? Spero che tutta la famiglia stia bene. Qui tutto va per il meglio e ringrazio il Signore. Ho finito il 4° anno di economia e gestione delle imprese nel 2012 ed ora sono impegnato nella stesura della tesi, che non è facile. Durante l'anno ho proposto alcuni temi e la segreteria mi ha assegnato un direttore di tesi e un maestro. Il mio tema tratta dell'analisi finanziaria nelle imprese ed ho potuto fare uno stage pratico di 2 mesi in una società statale. Ora faccio il giro delle biblioteche per consultare i testi che mi interessano. In funzione delle informazioni che raccolgo e che reputo importanti, scrivo ed invio al maestro per le correzioni grammaticali, di vocabolario, di forma e di contenuto. Spero di poter finire il mio documento prima di dicembre per non avere delle penalità al momento della discussione. Un grande grazie per il vostro sostegno che mi ha permesso di arrivare a questo punto. Senza la benedizione di Dio e il vostro aiuto, il cammino che ho scelto non sarebbe stato possibile. Mi avete permesso di realizzare i miei sogni e di questo vi sono infinitamente riconoscente. Resta il problema del lavoro, ma Dio provvederà. Il Dio di ogni bontà e di ogni grazia vi colmi di tutto ciò di cui avete bisogno per la vostra felicità e per la realizzazione dei vostri progetti. Mi mancano le parole per trasmettervi i miei sinceri ringraziamenti. Vi abbraccio forte!" (BK 45)



Riflessi d'Africa

La città di Verona è nota per la sua arena e per il balcone dei due più famosi innamorati del mondo: Giulietta e Romeo. La loro storia è di fatto la storia di un'integrazione mancata e ottenuta solo dopo la morte dei due protagonisti. Le loro famiglie divise da lotte secolari comprendono come l'amore possa portare a superare ogni confine che attualizzando la vicenda ad oggi potrebbero essere di razza e di religione. Non è quindi un caso che Verona sia la prima città italiana dove dal 1970 esiste un festival di cinema africano. Nato grazie all'attuale Fondazione Nigrizia dei frati Comboniani e il Centro Missionario Diocesano di Verona, il festival, assume la forma di una rassegna cinematografica attraverso la quale, con un linguaggio popolare com'è quello del cinema, si vuole aumentare la conoscenza dell'universo africano. Nel corso degli anni la rassegna si è ampliata grazie soprattutto all'interesse delle realtà scolastiche attraverso un reciproco scambio. La presenza delle scolaresche è divenuta sempre più ampia e sempre maggiore la presenza degli organizzatori nelle scuole. Il festival infatti ha avuto seguito in altre regioni d'Italia e trovato collaborazioni importanti all'interno del Fespaco (Festival Panafricain du Cinema de Ouagadougou) e del ZIFF (Zanzibar International Film Festival). Nel 2007 oltre alla rassegna di film si è aggiunto un concorso che assegna diversi premi e articolato in diverse sezioni. Quest'anno il Festival è alla sua 33° edizione ed

è intitolato KaleidoScope: riflessi d'Africa. Titolo dai molteplici richiami. Il cinemaScope, formato panoramico della pellicola, ma anche la molteplicità degli sguardi possibili osservando la realtà attraverso un caleidoscopio. Guardare l'Africa attraverso il caleidoscopio del suo cinema porta -voce e immagini- del Senegal, del Burkina Faso, del Marocco, del Kenia... tante sono le nazionalità dalle quali provengono i film... molteplici appunto. Una sezione del Festival è dedicata ai cortometraggi, un'altra ai documentari, ancora molteplicità di formati e di generi. Oltre le proiezioni sono in programma incontri di approfondimento come "Africamix: contaminazioni culturali ed imprenditoriali". Inoltre un'intera sezione è dedicata alle scuole. Importante è poi la collaborazione con il Festival di Lampedusa che assume quest'anno un significato ancora più pregnante: "La collaborazione tra il Festival del Cinema Africano di Verona e il Lampedusa InFestival nasce per promuovere ulteriormente i temi dell'immigrazione e dell'accoglienza attraverso le pellicole cinematografiche proposte durante ambedue le rassegne. In particolare, nella sezione "Viaggiatori Migranti" del nostro Festival, i registi africani e non raccontano i propri vissuti come migranti che spesso volte hanno come meta del loro peregrinare proprio l'isola di Lampedusa. La ricchezza culturale di queste persone, sapientemente narrata nei film proposti nei due festival, punta a contaminare i visitatori di



riflessioni positive sulla migrazione, ribaltando gli stereotipi socio-culturali che molto spesso permeano le nostre comunità." La giuria ufficiale è composta da Eleonore Yameogo, originaria del Burkina Faso, ha una passione di difficile accesso per le donne in Africa: la regia. Massimiliano Troiani Fotografo e regista teatrale e cinematografico. Presente è anche la Giuria Associazione Studenti Africani di Verona (ASAV), un'associazione socioculturale di tutti gli studenti africani che intendono integrarsi all'università e sul territorio veronese con le altre associazioni senza perdere la propria identità e le proprie tradizioni. Gli studenti della giuria provengono da: Marocco, Costa d'Avorio, Sierra Leone, Mozambico e Togo. Il Festival è promosso, oltre che dalla Fondazione Nigrizia e dal CMD di Verona, dal Progetto mondo Mlal e sostenuto dal Comune e da vari enti sostenitori nonché dalle donazioni private che è possibile fare anche tramite il sito. Per maggiori informazioni: <http://festivalafricano.altervista.org>; <http://www.cmdverona.it/>; <http://www.fondazionenigrizia.org/#fondazione>; <https://www.facebook.com/CinemaaficanoVR>



Lasciare la Somalia

Dal 14 agosto 2013 non lasciano la Somalia solo i migranti, disperati e in cerca di sopravvivenza e di vita fuori dal loro paese, ma anche, e la cosa lascia sbigottiti e attoniti, tutti i membri dello staff di Medici senza frontiere, dopo 22 anni di attività. L'annuncio è arrivato in un momento in cui i leader mondiali, per la prima volta da decenni, hanno cominciato a fare commenti positivi su di un paese sulla strada della ripresa e con un governo stabile. Per loro, la tempistica della decisione di MSF non avrebbe potuto essere peggiore. Il presidente internazionale di MSF, Unni Karunakara, sul giornale «The Standard in Kenya» il 20 agosto, ha chiarito la posizione: «Vorrei tentare di dare una spiegazione. Per cominciare, Msf non è un'organizzazione che commenta i progressi politici o economici di un Paese. Ci concentriamo in primo luogo sulla salute delle persone e la loro capacità di avere accesso alle cure mediche quando ne hanno bisogno. Da questo punto di vista, e sulla base delle nostre estese attività in tutto il Paese, semplicemente non ci sono buone notizie. Gran parte della popolazione somala convive con la denutrizione, le malattie e le ferite. Hanno poche possibilità di trovare un'assistenza sanitaria di qualità quando ne hanno bisogno. Abbiamo lottato per fornire servizi medici in quasi tutta la Somalia, ma non senza compromessi. Abbiamo assunto guardie armate per proteggere i nostri ambulatori e il nostro personale, una cosa che non facciamo in nessun'altra zona di conflitto. Nonostante questa misura estrema, siamo stati accolti con una raffica di attacchi, compresi i rapimenti e l'uccisione di 16 (!) membri del nostro staff. C'è stato anche un numero intollerabilmente elevato di minacce, furti e altri incidenti intimidatori. Non c'è nessun altro paese al mondo in cui i rischi di sicurezza sono così

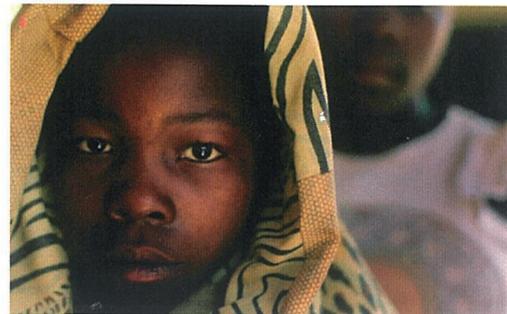
alti. I molti commentatori su Twitter che hanno osservato che Msf è nota per lavorare nelle circostanze più difficili hanno ragione. Ma anche MSF ha i suoi limiti. E abbiamo raggiunto il nostro limite in Somalia con la sequenza di omicidi e rapimenti degli ultimi cinque anni. Nel dicembre 2011, due nostri colleghi sono stati brutalmente assassinati a Mogadiscio. Il loro assassinio, che era stato processato e condannato a 30 anni di carcere, è stato rilasciato dopo tre mesi. Altri due colleghe rapite a Dadaab due mesi prima, sono state liberate solo qualche settimana fa. Per 21 lunghi mesi sono state prigioniere nel centro-sud della Somalia. Questi due eventi sono stati i colpi finali. Ma la sicurezza non è il motivo per cui abbiamo deciso di lasciare il Paese, né lo è la presenza di elementi criminali. Ciò che ha fatto crollare le nostre ultime speranze di poter lavorare in Somalia è che gli stessi soggetti con i quali avevamo negoziato i livelli minimi di sicurezza, hanno tollerato e accettato gli attacchi contro gli operatori umanitari. In alcuni casi, hanno sostenuto attivamente le azioni criminali contro il nostro personale. In molti altri casi, hanno alimentato un clima favorevole a questi attacchi. Nessuno si è esposto per ribadire che è inaccettabile minacciare, rapire o uccidere medici, infermieri o altro personale che cerca semplicemente di portare assistenza sanitaria a persone che altrimenti non ne avrebbero». Karunakara continua spiegando come parlando di "soggetti" in Somalia non si riferisca solo ad al-Shebaab, anche se si tratta di un gruppo molto potente e che è sicuramente ben radicato in molte zone in cui ha lavorato MSF, e neanche esclusivamente al governo di Mogadiscio, che ha dimostrato indifferenza all'omicidio di due membri dello staff nel 2011, liberando anticipatamente l'assassino. Piuttosto, la conclusione



di Msf è che l'accettazione della violenza contro gli operatori sanitari ha permeato la società somala e questa accettazione è ora condivisa da molti gruppi armati e a molti livelli del governo civile, dagli anziani dei clan ai commissari dei distretti, al governo federale somalo. La volontà di manipolare gli aiuti umanitari – continua Karunakara – è stata nuovamente dimostrata subito dopo l'annuncio del ritiro di MSF dalla Somalia. Nell'arco di un giorno, i rappresentanti locali di al-Shebaab hanno preso il controllo delle strutture sanitarie di MSF a Dinsor e Marere, confiscando attrezzature e forniture, e rimandando i pazienti a casa senza dare la possibilità di completare il loro trattamento. E sempre nel giro di un giorno, un portavoce della presidenza somala ha commentato che «la decisione di Msf è esattamente ciò che al-Shabaab e Al Qaeda hanno voluto per terrorizzare ulteriormente la popolazione. Chiediamo ad Msf di rivedere la propria decisione e di cooperare con la popolazione», cercando in tal modo ancora una volta di forzare l'agenda politica e militare attraverso un'organizzazione umanitaria. Per finire, nella tristezza che guarda l'assurdità di ciò che accade in Somalia, di riportare la posizione di MSF presentata da Karunakara: «La nostra decisione di lasciare la Somalia è stata tra le più dolorose della storia di Msf. Lo scorso anno e nella prima metà del 2013, abbiamo curato circa 50.000 persone al mese. Cioè quasi 2.000 persone ogni singolo giorno. D'ora in poi, molte persone avranno difficoltà a trovare le cure di cui hanno bisogno. Finché chi ha qualsiasi tipo di potere o di influenza in Somalia non dimostrerà di avere a cuore le cure mediche per le persone nei loro vari territori, finché non rispetterà coloro che prendono enormi rischi personali per fornire tali cure, Msf non potrà tornare in Somalia».



Schiavitù 2.0



La schiavitù non è un lontano ricordo, ma fa parte dell'attualità. Non è storia, ma cronaca. Anche se la schiavitù è stata bandita attraverso la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948" e la "Convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù, la tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù" dell'ONU del 1956, oggi nel mondo vi sono donne, uomini e bambini ridotti in schiavitù. Purtroppo oggi più di ieri. Ad esempio si calcola che gli schiavi moderni siano più del doppio degli africani vittime della tratta nell'Ottocento. Inoltre il fenomeno è globale: nessun continente è risparmiato, paesi poveri e paesi ricchi, se pur in forme diverse, sono colpiti da questa piaga. La Walk Free Foundation (organizzazione australiana sostenuta tra gli altri dall'ex segretario di Stato Usa Hillary Clinton e dal co-fondatore di Microsoft Bill Gates) ha pubblicato il "Global Slavery Index 2013", il primo Rapporto sullo stato della schiavitù nel mondo. Per la prima volta si è deciso di misurare tale fenomeno con la speranza che la sua conoscenza renda le politiche di contrasto più efficaci. Il dato allarmante è che si stimano circa 30 milioni di schiavi di cui il 76 per cento è concentrato nei seguenti paesi: India, Cina, Pakistan, Nigeria, Etiopia, Russia, Thailandia, Repubblica democratica del Congo, Myanmar, Bangladesh. I 10 paesi con la percentuale più alta sono Mauritania, Haiti, Pakistan, India, Nepal, Moldova, Benin, Costa d'Avorio, Gambia, Gabon. Tra tutti questi paesi spicca l'India con un numero di schiavi stimato intorno ai 14 milioni di

persone. Ciò che colpisce è che tra i dieci paesi più colpiti dalla schiavitù vi siano India, Russia e Cina che rappresentano insieme al Brasile le economie emergenti più importanti al mondo (i famosi BRIC). C'è quindi da chiedersi se la loro crescita economica rappresenti l'emersione da tali "miserie umane", oppure se quest'ultime siano "il prezzo" da pagare per divenire potenze economiche. Su 162 paesi, l'Italia si posiziona al 132° posto per prevalenza di schiavi (con circa 8.000 unità). Da una parte il Rapporto elogia il nostro paese per le norme di contrasto della schiavitù, dall'altra si sottolinea come l'Italia sia il paese dell'Europa centro occidentale più a rischio. Secondo un'Agenzia informativa delle Nazioni Unite, (l'Integrated Regional Information Networks) le principali forme di schiavitù moderna sono: il lavoro forzato, la servitù per debiti, la tratta di esseri umani, il matrimonio forzato o combinato, la schiavitù dei bambini, la schiavitù di possesso.

Il lavoro forzato è tipico di settori ad alta intensità di lavoro e poco regolamentati quali soprattutto agricoltura, pesca, fabbricazione, lavoro domestico e industria del sesso. Il servizio per debito sembra essere la forma più diffusa di schiavitù: poveri indebitati che pur di avere la possibilità di ripagare il prestito sono disposti a tutto; tale condizione è drammaticamente ottimale per il datore di lavoro che sarà libero di sfruttare il lavoratore, senza il rischio di denuncia. La tratta di esseri umani non riguarda solo le migrazioni da paesi poveri verso paesi ricchi, ma sempre di più le migrazioni interne

dalle zone rurali alle zone urbane. La schiavitù relativa ai matrimoni non si manifesta solo con il dare in sposa la figlia in cambio di denaro, ma anche nell'ereditare una donna vedova. La forma peggiore di schiavitù riguarda i bambini; il paese più colpito da questa piaga è Haiti con circa 1 bimbo su 10 sfruttato principalmente nei lavori domestici presso le famiglie agiate delle zone urbane. Nel mondo la dimensione di tale specifico fenomeno è significativa anche se sembra essere in calo nell'ultimo decennio. Infine la schiavitù tradizionale detta "di possesso" che rende una persona "proprietà privata" di un'altra e che può coinvolgere anche i discendenti della vittima è la meno diffusa. Ma il paese in cui è ancora molto presente nonostante il divieto legislativo è la Mauritania con circa 150 mila vittime, che rappresentano circa il 4 per cento della popolazione. Anche un evento sportivo può essere causa di schiavitù. Amnesty International, l'International Trade Union Confederation e altre associazioni internazionali, hanno denunciato la presenza di nuove forme di schiavitù in Qatar, (la cosiddetta Svizzera del Medio Oriente). Infatti, i lavori di costruzione di impianti sportivi e strutture turistiche in vista dei Mondiali di calcio 2022 stanno causando lo sfruttamento di migliaia di immigrati principalmente nepalesi e indiani, che lavorano in condizioni igieniche precarie, a ritmi disumani, con salari da fame. Negli ultimi due anni e mezzo sono morte 700 persone e se non si interverrà seriamente, si prevedono 9.000 morti fino all'inizio dei Mondiali.



Greggio africano: grande risorsa, enorme responsabilità

Con comprensibile comune dispiacere, il prezzo della benzina a partire dal 2008 si è impennato e, nonostante le fisiologiche oscillazioni, continua a mantenersi su livelli decisamente elevati. Le ragioni possono essere molteplici, dallo stupefacente sviluppo asiatico alle spregiudicate speculazioni londinesi su tutte le materie prime, ma non è questo l'argomento dell'articolo. Ciò che, invece, merita di essere segnalato è che la concomitanza tra prezzi delle materie prime energetiche e l'inevitabile, seppur assai graduale, esaurimento dei giacimenti mediorientali ha spinto i maggiori produttori mondiali a riprendere con convinzione la ricerca di potenziali aree di sfruttamento ed estrazione nonché a riavviare la produzione in giacimenti considerati fino a poco tempo prima poco "interessanti" poiché, a causa degli elevati costi di produzione, non consentivano di realizzare apprezzabili margini di profitto stante il livello di prezzo pre-2008 del petrolio. Da questo punto di vista, l'Africa emerge come il continente più promettente per il futuro. In particolare, l'Africa orientale sembra poter rappresentare l'Eldorado del XXI secolo: il petrolio del Sud Sudan e dell'Uganda, le buone prospettive energetiche coltivate dall'Etiopia, l'RDC, l'Eritrea



e la Somalia, la stupefacente scoperta (complice la nostra ENI) di ricchissimi giacimenti in Mozambico e Tanzania... Insomma, per rendersi un po' conto dell'entità delle risorse, l'U.S. Geological Survey stima in Africa orientale riserve pari a 28 miliardi di barili di petrolio e qualcosa come 12.000 miliardi di metri cubi di gas!

E', dunque, la fine della povertà e del sottosviluppo africano? Tutt'altro. Studi economici hanno già da tempo analizzato il c.d. Dutch Disease, ossia l'incapacità di un paese ricco di risorse naturali di avviare virtuosi processi di sviluppo industriale a causa della mortale dipendenza della sua economia dalla rendita energetica, mentre studi politologici continuamente rammentano in questi casi la Oil Curse, letteralmente "maledizione del petrolio", ovvero quel processo di graduale lacerazione del tessuto politico e sociale di un paese legato essenzialmente al repentino aumento delle entrate statali attraverso

le royalties petrolifere e alla contestuale spartizione criminale delle medesime tra le sole élites al potere, tali da provocare quasi automaticamente l'esplosione di movimenti di protesta popolari, la formazione di gruppi militari d'opposizione e, nei casi peggiori, lo scoppio di guerre civili. Dunque,

si potrebbe affermare, parafrasando un ben noto personaggio, che da tanta ricchezza derivano altrettante responsabilità.

In primo luogo proprio da parte delle dirigenze africane, chiamate a compiti davvero impegnativi: da un lato, saper tenere testa ai produttori stranieri, negoziando contratti vantaggiosi a favore di territori che generosamente ospitano enormi risorse naturali; d'altro lato, riuscire ad investire tali risorse accumulate per un reale sviluppo di quegli stessi territori, senza cedere alla tentazione della corruzione e dell'immediato arricchimento personale. Da questo punto di vista, il processo di graduale rafforzamento dei processi e delle istituzioni democratiche può e deve essere considerato come la chiave di volta per selezionare una classe dirigente moderna e all'altezza della responsabilità storica. E su questo dovrà necessariamente concentrarsi anche la cooperazione internazionale.



A tutto G.A.S.!

I gruppi di acquisto solidale



Una delle caratteristiche della nostra società è l'atteggiamento consumistico e la tendenza da parte dei grandi produttori ad incoraggiare l'acquisto, alimentando nei consumatori falsi bisogni, che creano l'illusione che fonte della felicità sia il possesso di un determinato prodotto. Senza soffermarci sulle forme patologiche che questo fenomeno può assumere (si pensi alle diverse consumopatie come, ad esempio, lo shopping compulsivo, per cui gli articoli acquistati rispondono ad un bisogno più o meno cosciente di costruire all'esterno di sé la propria identità), sua conseguenza diretta è il consumo da parte del 20% della popolazione mondiale, essenzialmente localizzata nel Nord del mondo, dell'80% delle risorse della Terra. Si tratta, evidentemente, di un consumo insostenibile: se tutti gli abitanti della Terra consumassero come noi, servirebbero 5 pianeti per fornire le materie prime necessarie; inquinante: ne servirebbero altrettanti per lo smaltimento dei rifiuti; opprimente, in quanto basato sullo sfruttamento delle popolazioni del Sud del mondo. Una soluzione possibile è quella di un cambiamento del nostro stile di vita, nella direzione della sobrietà e del consumo critico, un consumo cioè capace di operare una scelta sugli acquisti non solo sulla base del rapporto qualità-prezzo, ma anche della storia dei prodotti e del comportamento delle imprese produttrici. Il consumo critico è una forma democratica con cui si possono esprimere le proprie preferenze e i propri desideri per un futuro sostenibile per tutti. Un modo attraverso cui esercitarlo sono i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). I primi GAS nascono nel 1994 a Fidenza, a Reggio Emilia e in altre località sull'onda dei "Bilanci di Giustizia", creati

alla fine del 1993, con i quali si chiedeva alle famiglie di verificare sul proprio bilancio l'incidenza delle modifiche operate sullo stile di vita. Alcune famiglie cominciano a riunirsi per discutere insieme su alcuni temi di interesse comune ed organizzarsi su comportamenti equi da praticare nella zona di pertinenza. Spesso questi gruppi si ritrovano anche per gli acquisti collettivi. Nel 1996 il Centro Nuovo Modello di Sviluppo pubblica la "Guida al Consumo Critico", fornendo informazioni sulle principali imprese e le loro caratteristiche di produzione. Nel 1997 nasce la Rete dei gruppi di acquisto per collegare tra loro i diversi gruppi, scambiare informazioni sui prodotti e i produttori e pubblicizzare i GAS. Attualmente, in Italia sono censiti circa 900 Gruppi di Acquisto Solidale, regolamentati dalla Legge Finanziaria 2008, art. 1, comma 268, che li definisce: "soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi con finalità etiche, di solidarietà sociale e sostenibilità ambientale". I GAS nascono da una critica profonda, ma pacifica e costruttiva, del modello di consumo e di economia globale e dalla ricerca di un'alternativa praticabile immediatamente. Il criterio base, che distingue i GAS dai normali gruppi di acquisto (nati con l'obiettivo primario del risparmio), è la solidarietà messa in atto innanzitutto tra i membri del gruppo e estesa in seguito ai produttori, all'ambiente, e a tutti coloro che subiscono le conseguenze inique del modello di sviluppo dominante. Sono un aiuto contro la solitudine e l'impotenza che spesso blocca l'azione del singolo cittadino nella lotta al consumismo, con la condivisione delle esperienze e

la verifica delle proprie scelte. Tra consumatori e produttori si instaura un patto fiduciario, con la definizione di parametri condivisi, che permettono una piena soddisfazione di entrambe le parti. Nei GAS è fondamentale la scelta dei produttori. Nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli produttori locali, scelta che permette una conoscenza reciproca diretta e una riduzione dell'inquinamento e dello spreco di energia necessaria per il trasporto dei prodotti. Per quanto riguarda i beni, invece, viene data la precedenza a quelli biologici o ecologici, realizzati nel rispetto dell'ambiente e delle condizioni di lavoro. Uno dei parametri condivisi è quello delle "3 P": Prodotto, Processo, Progetto, per cui un buon prodotto nasce da un corretto processo di produzione, rispettoso dell'ambiente e delle persone per un progetto comune sostenibile. Anche i tre aggettivi spesso utilizzati per definire i GAS (piccolo, locale, solidale) mettono in luce la volontà dei partecipanti di ancorarsi saldamente al proprio tessuto sociale per potersi aprire rispettosamente a una dimensione universale, capace di abbracciare la vita in ogni sua manifestazione. Accanto a questi benefici dei GAS, non si può tacere su un altro, forse ancora più importante dal punto di vista sociale e cioè la trasformazione della merce da semplice prodotto da consumare a strumento di relazione tra i soggetti coinvolti nello scambio. In effetti, con le reti dei gruppi di acquisto solidale si spezza l'illusione che fonte della felicità sia il possesso di un bene, per riscoprire il valore e l'utilità, anche economica, della relazione. Solo nella relazione e la reciprocità l'uomo riconosce se stesso e trova quella realizzazione e quella felicità che nessun oggetto potrà mai dargli.

Natale missionario

“Un imbarazzante augurio di Natale”

Don Giambattista, Centro Missionario Diocesano, Diocesi di Bergamo

[...] Il presepe è il segno del Natale. Quel bimbo deposto sulla paglia l'indiscusso protagonista puoi mettere pastori, re magi, persino il castello di Erode, senza dimenticare Maria e Giuseppe. Quel bimbo rimane, per sempre, l'unica ragione di tutto il resto. E quel bimbo non cambia. Rimane il bimbo. Si conferma indispensabile. Il suo è un ruolo insostituibile. Il tempo e la storia non sono gli stessi. E' nata la missione. Nasce da un bimbo perché è provocazione alla vita.

La vita è un dono grande, ma immensamente fragile. Basta un nulla per ridurla ad uno straccio, stracciarla via, bruciarla. La vita è un capolavoro, un intreccio di sentimento e passione, ragione e esperienza e sogno. E' un progetto, un mistero. Questo camminare di Dio attraverso la storia e gli uomini fa i conti con la vita. Di certo è un gesto di grande fiducia. Lui, Dio, che avrebbe potuto con effetti speciali, trascendere completamente la nostra volontà e le nostre forze, ha scelto di camminare nell'umanità. La strada del dono, dove nulla è dovuto, ma tutto è gratuito.

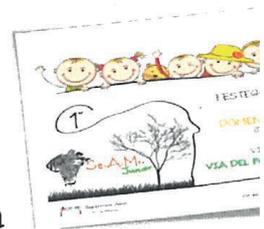
Ecco perché la missione è umanizzante. Non sboccia da pretese di assolutezza, non si illude di risolvere i problemi, non fa appello a favoritismi e intralazzi, ma libera uno spazio di gratuità dove è possibile far abitare la vita. La vita, infatti è quella che conta, perché Gesù stesso dirà di essere la vita perché possiamo “avere la vita” ed averla “in abbondanza”.

La vita è il cuore della missione, ovunque. Nei paesi del sud del mondo quando si tratta di portare acqua, appoggio scolastico, assistenza alle carceri, sostegno ai disabili, ai più poveri tra i poveri, è evidente la sua finalità; tra noi, nei paesi occidentali, molto spesso si tratta di accogliere inquisizioni, rispondere a ricerche, colmare solitudini, abbracciare povertà di cuore, raccogliere ansie di rischio. Il cuore della missione pulsa grazie al Vangelo, alla tenerezza di Gesù, che accosta l'uomo del mondo e gli svela, nel volto di un altro uomo, di una donna, di una comunità, la bellezza di appartenere alla vita, la grandezza di abitare la storia, il gusto di masticare il mistero di Dio.

Il mistero di Dio è la provocazione della missione. Dove ancora non si è parlato di lui e si è fatto poco impegno e sforzi per inculturare il messaggio, dove già da tempo si conosce il suo nome si presume di conoscerlo troppo bene e si corre il rischio di metterlo da parte, si conferma una provocazione incessante! Ad gentes è ogni sforzo di pastorale, perché al cuore dell'uomo, ovunque si è fatto appello la proposta di Dio ed il cuore non è mai scontato! [...]

Lo stile della missione, allora, è quello di Betlemme. Disarmante perché ridotto all'essenziale, potente perché immerso nella profondità, luminoso perché abitato dalla libertà. [...]

E' tempo di SeAmi Junior!



Domenica 1 dicembre 2013, alle ore 15 ha preso il via una nuova iniziativa per i più piccoli: il Se.A.Mi Junior. Un pomeriggio di giochi ed attività dedicate ai bambini dai 6 anni in su e coi quali provare a parlare di cose da grandi: interculturalità e globalizzazione, educazione alla pace, solidarietà e condivisione, nuovi stili di vita e tanto altro. Per credere ancora che un altro mondo sia possibile e che i bambini di oggi saranno uomini migliori, attenti alla realtà che li circonda e alla diversità in qualunque forma essa si presenti: che arriva da un paese lontano, alla foresta che rischia di scomparire...

Gli incontri avranno una cadenza mensile. Per maggiori informazioni: scrivere a seami@libero.it o telefonare al numero 06 30813430 - 06 30811651.